

Intervento del prof. Ambrosini

Palazzo Marino-sala Alessi in occasione del Premio Nesi
concesso alla Rete delle Scuole Senza Permesso

*Il professor Maurizio Ambrosini è punto di riferimento in Italia per i suoi studi sulle migrazioni. E' docente di sociologia dei processi migratori e sociologia urbana presso l'Università Statale di Milano. Gli abbiamo chiesto di parlarci dell'azione della **Società civile a sostegno degli immigrati**.*

Grazie di questo invito, troppo lusinghiera la presentazione. In questi casi c'è sempre il rischio di dare delle delusioni ma insomma vediamo di compensare se non altro con la sintesi, il gentile invito. Quindi l'impegno che prendo è quello di non tediarevi troppo lungo.

Cominciamo con la prima slide che da sola meriterebbe naturalmente una lunga giornata di riflessione. Detto in modo molto schematico negli ultimi anni, soprattutto dopo il 2001, si è affermata una tendenza di riaffermazione selettiva dei confini nazionali; mentre l'economia di globalizzazione, potremmo dire la politica, tende a ri-nazionalizzarsi.

Non è proprio esatto dire che le frontiere sono bloccate, che non entra nessuno, che la mobilità è stata vietata; è più giusto dire che i paesi riceventi, in particolari i paesi del Nord globale, vogliono scegliere chi far entrare, e quindi ci sono molti tipi diversi di permessi di soggiorno, ci sono pezzi di politiche diverse: si agli imprenditori e ai lavoratori qualificati, compresi medici, infermieri, personale sanitario: è questo il target più ampio.

Abbastanza favorevoli le politiche per gli studenti, ma blocco per altri tipi di immigrati, blocco e restrizioni. Persino i ricongiungimenti familiari che avevano goduto di un relativo favore in una fase precedente nella seconda metà del 20° secolo, oggi sono soggetti in molti paesi a più rigide regolarizzazioni.

Anche paesi di tradizione liberale come l'Olanda, richiedono che il coniuge dell'immigrato, naturalmente normale non quello altamente qualificato, conosca la lingua olandese prima di poter entrare. Si affermano anche politiche più rigide con un ritorno verso l'assimilazione degli immigrati; appunto la pretesa della formazione linguistica addirittura prima dell'ingresso, i contratti di integrazione per chi entra chiede un permesso di soggiorno, lo vuole rinnovare, i test di lingua di conoscenza della cultura nazionale, ... e più rigidi per la concessione della cittadinanza.

Ecco una tendenza alla riaffermazione selettiva dei confini nazionali e anche alla stratificazione civica degli immigrati, nel senso che ci sono ormai molti tipi di immigrati.

Anche in Italia gli immigrati che sono cittadini dell'Unione Europea, anche se cerchiamo a volte di dimenticarlo, godono di più diritti degli immigrati extraeuropei: per esempio possono votare per le elezioni locali ed europee anche se non si fa molto per favorire l'esercizio di questo diritto.

Quindi una tendenza variegata, un panorama composito ma inizialmente più sfavorevole gli immigrati i loro diritti alla mobilità rispetto una fase precedente.

Vediamo la prossima

In questo contesto restrittivo di limitazione, la mobilità c'è, una mobilità più spesso soggetta a condizioni irregolari. Ma rispetto al passato dove pure c'erano indicazioni irregolari è diventato anche più stretto il controllo nei confronti degli immigrati privi di regolari documenti, e la tendenza a escluderli da una serie di servizi e di nuove di opportunità.

Ci sono i Paesi del centro Europa, cito ancora il caso olandese, ma si potrebbe citare il caso inglese, in cui gli immigrati privi di permesso di soggiorno, avevano comunque accesso ad una serie di servizi pubblici tra cui la casa, la sanità, certe forme di assistenza e alcuni riuscivano a entrare nei servizi educativi. In ogni caso c'erano meno vincoli e controlli.

Oggi invece, la tendenza delle registrazioni, a rafforzare anche confini interni, quindi più controlli anche all'accesso a molti tipi di servizi oltre che l'accesso al mercato del lavoro.

In molti Paesi gli immigrati privi di permesso di soggiorno riuscivano comunque lavorare in modo regolare, per esempio utilizzando i documenti, iscrizione alla sicurezza sociale, che sostituisce nostro codice fiscale, di altre persone.

Oggi questo è diventato più difficile.

Ripeto, immigrati irregolari ci sono, non scompaiono per decreto e vivono sul territorio spesso per anni, in genere lavorano, a volte hanno relazioni familiari, hanno figli e quindi sono una parte semi invisibile della popolazione residente.

Qui si inserisce un fattore, non è nuovo, ai tempi di Scalabrini era ancora più importante, ma direi che con una curva a 'U' recupera importanza l'azione di attori sociali non pubblici.

Siccome gli immigrati in condizioni regolari sono esclusi da una serie di servizi, di politiche di benefici ma sono qui e domandano una serie di servizi e di benefici, questi servizi vengono disposti, vengono organizzati da attori non statali spesso con un ampio coinvolgimento del volontariato, con un coinvolgimento di forze associative, con un impegno diretto dei cittadini con delle forme di cittadinanza attiva diffusa.

Un esempio importante a Milano e in altri Paesi è la sanità, dove si verifica qualcosa di molto curioso perché immigrati irregolari vengono esclusi dai servizi sanitari di base; hanno diritto alle cure necessarie e urgenti, ma poi sul territorio vivono, consumano, lavorano, prendono i mezzi pubblici.

Il fatto che non siano adeguatamente curati si trasforma in un problema di igiene pubblica che poi viene anche agitato, come sta capitando in questi giorni, con le paure legate a Ebola.

Se non possono essere curati dalla medicina pubblica ufficiale, avendo comunque necessità di cure, c'è bisogno di qualcuno che colmi il vuoto. Allora vediamo che, per fortuna lodevolmente in questa città come in molte altre città del mondo, sorgono ambulatori, centri di servizi sanitari ad opera di associazioni di volontariato, istituzioni religiose, attori non statali che fanno il lavoro che lo Stato sa essere necessario ma che non può fare per le regole che lo Stato stesso si è dato; volendo dare un'immagine di chiusura delle frontiere e di rigida limitazione dei diritti degli immigrati irregolari.

Quindi il tema dei servizi per l'immigrazione non autorizzata è un tema di grande importanza in questa fase critica di inasprimento delle retoriche soprattutto delle politiche dichiarate soprattutto ma anche in parte della effettiva fornitura di servizi nei confronti di certi immigrati.

Invece la loro presenza sul territorio, non abolibile con colpi di decreti legislativi crea un bisogno, crea una domanda che altri attori devono prendere l'iniziativa di soddisfare.

Il caso dell'istruzione è l'altro più rilevante.

Anche in questo caso c'è bisogno c'è un vantaggio per la società ricevente. Ricordiamo che in Italia come in altri Paesi, gli immigrati non rimangono irregolari a vita.

Le deportazioni, con una certa eccezione del caso statunitense, in Europa sono poca cosa rispetto ai numeri degli immigrati irregolari.

In Italia abbiamo circa 400.000 immigrati irregolari stimati, le espulsioni effettive, ufficialmente registrate, sono 14.000 15.000 18.000 cioè siamo sotto il 2%...

I famigerati Centri di internamento degli immigrati irregolari, i **CIE**, con il tempo di permanenza portato prima sei poi a 18 mesi, non hanno più di 1000 posti in tutta Italia, non riescono a espellere neanche la metà dei pochi immigrati che vengono internati.

Un conto è come vengono trattati, quanto sia discutibile, dal punto di vista dei diritti umani, il trattamento degli immigrati nei CIE, ma dal punto di vista delle politiche pubbliche dovrebbero essere aboliti per un motivo inefficace, squilibrio tra costi e risultati, squilibrio tra sofferenze e esiti conseguenze finali. Quindi immigrati rimangono. Un giorno diventeranno regolari e allora sarà un vantaggio per tutti, per i diretti interessati ma anche per la società ricevente che possono accedere alla lingua italiana, possono accedere alla conoscenza della cultura civica, possono accedere a una conoscenza delle leggi, possono accedere a una conoscenza dei loro diritti e doveri ed i nuovi residenti in futuro nuovi cittadini di questo paese.

Ricorderei anche che in Italia abbiamo avuto sette leggi di sanatoria in 25 anni, più altri provvedimenti nascosti decreti flussi esempio. Come dice qualcuno una ogni 3/4 anni, sono più o meno come le olimpiadi, il ritmo è più o meno quello. Questo significa che gli immigrati adulti, se non sono arrivati per ricongiungimento familiare quasi certamente hanno attraversato una fase di residenza irregolare.

Essere irregolari è una fase di una carriera dell'immigrazione. Arrivano in genere regolarmente non con la barca, quelle sono robe buone per la televisione, per i comizi in piazza Duomo.

L'immigrato irregolare arriva generalmente con un visto turistico, arriva in modo regolare poi di solito, trova un lavoro, si immerge diventa irregolare e poi riemerge quando c'è la sanatorio o il decreto flussi: è una fase di migrazione irregolare.

Ora si tratta di capire se è meglio, durante questa fase, che sia totalmente escluso da ogni opportunità di socializzazione di conoscenza della lingua italiana della società in cui ha deciso di venire a vivere a lavorare a presiedere mettere su famiglia, oppure se sia più saggio dare anche a loro l'opportunità di cominciare a conoscere questa società, cominciare a conoscere questa lingua, fare dei passi in un processo di cittadinanza.

Ecco che diventa importante il lavoro educativo, il lavoro delle Scuole Senza Permesso, così come di tante altre scuole di italiano organizzate dal mondo associativo religioso del volontariato in questa città, in questo Paese, che svolgono una funzione molto importante soprattutto per gli immigrati che non riescono ad accedere all'offerta pubblica ufficiale, oltre che per coloro che nell'offerta pubblica ufficiale non si ritrovano per ragioni organizzative, di sensibilità culturale, di rapporto con il personale docente e così via.

Credo che l'ambiente associativo sia anche un ambiente che crea relazioni migliori, fluide, amichevoli che abbattano barriere che creano opportunità di socializzazione di protagonismo. Per cui, al di là della dimensione ufficiale, mi pare che anche il vostro materiale illustrativo lo comunichi, c'è tutta una socializzazione, una dimensione informale ma sostanziale del processo educativo, che passa attraverso il rapporto con i volontari, con gli altri partecipanti, con le associazioni che fondano queste attività.

In definitiva, che cosa fanno le associazioni che entrano in questo campo, quattro cose sostanziali:

- la prima è la promozione di reti di collegamento come è il vostro caso della Rete delle Scuole Senza Permesso;
- la seconda è un'attività di protesta e sensibilizzazione, l'attività, in inglese di advocacy, di difesa e di tutela dei diritti sociali, gruppi di persone che sono deprivati dei diritti fondamentali;
- la terza è la promozione dei diritti anche formali nelle sedi giudiziarie, o in mente il lavoro che fanno altre associazioni come l'associazione "*Avvocati per niente*", come l'associazione "*Studi giuridici sull'immigrazione*", che hanno vinto importanti battaglie a vantaggio degli immigrati;
- l'ultimo aspetto, quello per cui principalmente oggi siamo qui per celebrare l'attività delle Scuole Senza Permesso, è la produzione di servizi destinati alle persone: l'educazione nel caso.

Mandiamo la successiva

Ecco io credo che sia importante mettere in rapporto l'attività educativa con quelli che definirei processi di cittadinanza, brutto neologismo ma spero efficace.

Non è vero che ci sono immigrati come persone senza diritti e ci sono cittadini nazionali che hanno tutti i diritti. Non è così; così come non è vero che gli immigrati hanno troppi diritti come qualcuno di nuovo pretende con diciamo strumentalizzazione politica di un certo successo la realtà è quella che i diritti sono un pacchetto composito, variegato, che si possono acquisire, qualche volta si possono perdere.

Allora gli immigrati sono pienamente coinvolti in questo faticoso processo di conquista successiva e di allargamento dei diritti a cui possono accedere.

L'istruzione è uno di questi diritti fondamentali; la conoscenza della lingua è un diritto cruciale che apre le porte al conseguimento di altri diritti.

Quindi io credo che l'impegno educativo e la formazione linguistica e culturale sia un tassello decisivo di un processo che porta prima la regolarizzazione e poi al consolidamento della residenza in Italia, magari del ricongiungimento familiare e, nel tempo, sempre più alla piena cittadinanza.

Perché possono anche non cambiare le leggi possono anche rimanere leggi sulla cittadinanza ormai vecchie, che sono le più restrittive d'Europa, ma il tempo lavora per gli immigrati.

Sono sempre di più quelli che arrivano alla faticosa soglia dei 10 anni e quindi, volenti o nolenti legislatori italiani, sarà sempre più ampio il numero di coloro che potranno richiedere la cittadinanza.

Anche qui penso ci sarà altro lavoro per la Rete delle Scuole Senza Permesso: test di lingua per poter ottenere la cittadinanza; test di cultura Italiana, contratti di integrazione.

Credo che il pacchetto di servizi delle scuole dovrà articolarsi e distendersi.

Andiamo alla successiva e concludiamo

In realtà non c'è nemmeno sempre una netta scissione tra le istituzioni pubbliche e il mondo associativo di cui abbiamo parlato.

La società civile, soprattutto le stazioni locali più attente e sensibili, possono essere una cerniera tra legislazioni rigide ma inattuali e i bisogni effettivi delle popolazioni immigrate a cui la società civile si sforza di rispondere.

In molte città del mondo occidentale ci sono governi locali che prendono l'iniziativa di favorire l'azione di chi fa scuola, di chi dà istruzione, di chi dà cure mediche agli immigrati irregolari.

Negli Stati Uniti c'è un movimento chiamato delle "*città santuario*" che riprende l'idea del diritto d'asilo medioevale, cioè di città in cui malgrado la legislazione nazionale si danno cure mediche e istruzione anche agli immigrati regolari.

Anche in Europa ci sono molte realtà locali dove, in modo più o meno visibile nelle città, cercano di attenuare e di aggirare o di interpretare i vincoli delle legislazioni nazionali entrando in una tensione dialettica con i governi nazionali per poter erogare determinati servizi agli immigrati non autorizzati.

La società civile e le associazioni sono comunque una cerniera indispensabile in queste alleanze che cercano di forzare l'interpretazione delle norme per rispondere una realtà inaggirabile che quella della presenza sul territorio di numeri cospicui in ogni paese di immigrati non autorizzati.

Ci sono due problemi, ve li accenno soltanto.

Il primo è il problema che chiamerei del consenso sociale.

Queste attività sono per definizione, questi gruppi, associazioni come la vostra, sono delle avanguardie, sono delle minoranze.

Il problema è anche contaminare la maggioranza, evitare di essere un fortino circondato da orde barbariche che vorrebbero ributtare in mare i presunti invasori.

Quindi c'è comunque una questione che è culturale, di sensibilizzazione, politica, che è quella di agire sul terreno, ma anche di influenzare la produzione culturale informativa e alla fine la produzione di pensiero politico.

L'altro problema a cui mi sembra voi diate con la Rete Senza Permesso una risposta, è quello del coinvolgimento attivo delle persone immigrate.

Molte realtà associative, molti servizi importantissimi e benemeriti, sono servizi erogati da volontari italiani nei confronti degli immigrati.

Gli immigrati sono rispettati, accolti, ma sono i beneficiari di servizi che altri organizzano per loro.

Credo che il vostro campo di azione di educazione e istruzione, sia un campo in cui si può vedere di più, è lo vediamo anche in questa sala che le persone che vengono dal mondo non sono soltanto beneficiarie ma sono, possono essere, saranno sempre di più, protagoniste del percorso di cittadinanza.

E questo è anche il mio augurio per voi.

Grazie.